



L'intervento

Il messaggio alla politica del governatore di Bankitalia: «Un aumento del disavanzo non può sostituirsi alle riforme. Non è questione di vincoli europei, anche senza il Patto di stabilità resta l'esigenza di compiere scelte responsabili»



AL FOREX

Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, durante il suo intervento al congresso Assiom-Forex a Verona. Nel suo discorso al convegno degli operatori finanziari ha utilizzato sette volte la parola "riforme"

(Ansa)

«Non lasciare dubbi ai mercati sui conti»

Visco al futuro governo: non ci sono scorciatoie per ridurre il debito pubblico

EUGENIO FATIGANTE
INVIATO A VERONA

Il messaggio è forte e chiaro. Al governo che verrà, in prospettiva, ma anche agli italiani che voteranno. Ignazio Visco si presenta al congresso Assiom-Forex e indica la priorità, con ogni probabilità condivisa anche dalla Banca d'Italia: il debito pubblico, arrivato negli anni a un livello troppo elevato. Le "scorciatoie" proposte dai partiti non gli piacciono. E lo dice senza farsi pregare: la sua «diminuzione continua e tangibile non deve essere ritardata. Un aumento del disavanzo pubblico non può sostituirsi alle riforme. Non è questione di vincoli europei, anche senza il Patto di stabilità resta per noi l'esigenza di compiere scelte responsabili. Passata la buriana della commissione banche (e soprattutto della mozione Pd che ne chiedeva la non conferma), il go-



IL MINISTRO. Pier Carlo Padoan

vatore della Banca d'Italia ha ritrovato serenità. Forse anche per questo torna alle citazioni poetiche (dopo il Guido Gozzano di Cernobbio 2015), esordendo con una parafasi di Carducci: «Sulla fiera di Verona batte il sole a mezzogiorno». Solo un attimo di lirismo, cui fa subito seguito il pragmatismo.

I messaggi più forti di Visco sono quelli ai politici, che non devono «lasciare dubbi agli investitori sulla determinazione del governo a mantenere l'equilibrio dei conti». E sono invitati per ciò a non preoccuparsi tanto della fine del Quantitative easing, quanto «della credibilità e dell'efficacia delle riforme

e del processo di riduzione del rapporto debito/Pil». Tanto più che lo scenario previsionale «presuppone il mantenimento di condizioni finanziarie accomodate» (tradotto: è presto per temere una risalita dei tassi d'interesse); mentre, in Italia, il Prodotto interno lordo «ha nettamente accelerato» nel 2017, quest'anno dovrebbe mantenersi «all'1,5%» e «resterebbe al di sopra dell'1% anche nel prossimo biennio». Condizioni buone, quindi, avvalorate oltre che dal solito export (si stima sia cresciuto di oltre il 5% lo scorso anno) pure da fattori nuovi come il «forte aumento delle start-up innovative (oggi oltre 8 mila registrate)».

Un punto, quello relativo al debito, su cui tutti concordano. A partire da Pier Carlo Padoan, ora nella duplice veste di ministro dell'Economia ma anche candidato di un Pdl che - pur meno di altri - teorizza di far salire il deficit. «Non ho colto un Visco preoccupato - risponde il ministro nel pomeriggio. «Il governatore ha ragione: bisogna rafforzare la crescita e far scendere il debito, così si rafforzano a vicenda». Per Padoan, che ha ribadito il no a ricette da «fatina blu», osare si può: «Cifre di crescita sopra il 2% sono raggiungibili se saranno fatti gli investimenti messi in cantiere», og-

gi ritardati non dalle risorse, che ci sono, ma «da carenza di progettualità e strozzature amministrative che per questo vanno rimosse». Un no deciso a «pififeri magici che portano deficit e debito» viene da Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria. La vede dal suo punto di vista Antonio Patuelli, presidente

dell'Abi: «Le banche hanno ridotto anche più del previsto i crediti deteriorati, ma il debito non cala, il suo taglio è la prima riforma da portare avanti». Chi invece è davvero preoccupato è il «padrone di casa», Luigi Belluti: «Purtroppo penso - ha detto il presidente di Assiom-Forex - che il mercato stia sottovalutando il rischio politico» in Italia, che si affianca alle minacce che derivano dalle sempre nuove regole europee e internazionali. E di un'Italia «chiamata a contribuire con autorevolezza al dibattito in Europa» ha parlato anche Visco. Che stigmatizza la «visione semplificata» di quanti intendono porre limiti alla presenza di titoli di Stato nei bilanci delle banche. Modifiche del genere «soprattutto se mal calibrate, rischiano di divenire controproducenti», argomenta Visco che ha poi formulato una sua ipotesi: l'emissione di titoli di debito Ue finalizzata a ritirare dal mercato una parte di quelli emessi dagli Stati membri, dando così una prima «forma a un'unione di bilancio che sia anche rigorosa». Forse un'illusione anche questa. Ma la posizione dell'Italia, ha concluso Visco, «sarà tanto più forte quanto più sarà credibile l'impegno» interno.

I punti

RIFORME CREDIBILI
Riforme per consolidare la ripresa dell'economia e scelte responsabili per mantenere l'equilibrio dei conti pubblici. Il governo che verrà non deve lasciare dubbi sulla sua determinazione ad andare avanti sulla strada intrapresa.

NUOVI MODELLI BANCARI
La redditività delle maggiori banche italiane è migliorata. Ma una profonda revisione dei modelli di operatività delle banche, in Italia come in tutta Europa, resta inevitabile.

ADDENDUM SOSTENIBILE
La riduzione dei Npl è necessaria per ridurre i rischi e i costi di finanziamento delle banche. Ma va ottenuta con interventi che tengano conto delle condizioni di partenza. L'Addendum della Bce deve essere pertanto sostenibile.

ITALIA PROTAGONISTA IN UE
L'Italia è chiamata a contribuire con autorevolezza al dibattito in corso in Europa. La sua posizione sarà tanto più forte e la sua azione tanto più efficace quanto più sarà continuo e credibile l'impegno a migliorare il potenziale di crescita e ad assicurare la stabilità finanziaria.

OBBIETTIVO INFLAZIONE
La politica monetaria espansiva della Bce sta producendo gli effetti desiderati. Per questo il consiglio direttivo è fiducioso nella progressiva convergenza dell'inflazione verso l'obiettivo al 2% nel medio periodo.

Il ministro Padoan

«È possibile una crescita superiore al 2% liberando gli investimenti, oggi ritardati non dalle risorse, che ci sono, ma da carenza di progettualità e strozzature amministrative che per questo vanno rimosse»

IL CASO «Completare riforma Bcc» Federkasse: «Riconosciuto il valore della mutualità»

Le problematiche di redditività e Npl nel credito cooperativo sono «particolarmente pressanti» e anche per questo la riforma del 2016 va attuata «nella sua interezza». Ignazio Visco nel suo intervento si è soffermato sulla situazione delle Bcc. «Per le banche di credito cooperativo - ha spiegato - i coefficienti patrimoniali continuano a essere più elevati di quelli medi di sistema, ma il divario è andato riducendosi per la compressione della redditività e l'impossibilità di raccogliere capitale di rischio sul mercato». Visco ha quindi voluto sottolineare che «le misure adottate per fronteggiare il grave deterioramento della qualità dei prestiti sono state meno incisive di quelle varate dalle altre banche». L'attuazione della riforma del comparto, dunque, «con la nascita dei gruppi bancari cooperativi, sarà essenziale per consentire alle Bcc di superare gli svantaggi della piccola dimensione e continuare a sostenere l'economia locale preservando i valori della cooperazione e della mutualità». È proprio la salvaguardia della mutualità bancaria, per Federkasse, il punto centrale di una riforma che - come riconosciuto dallo stesso governatore - ha in sé caratteristiche di assoluta originalità e di particolare complessità.

L'invito alle banche «Maggiore trasparenza verso i clienti serve a migliorare la competitività»

NOSTRO INVIATO A VERONA

Da capo dei banchieri, Ignazio Visco non ha accettato processi alle banche nel "torrido" biennio 2015/17. Ora è il momento della risalita, anche per lui. «Sebbene ancora bassa, la redditività dei maggiori istituti italiani è migliorata», annuncia al Forex (siamo a un rendimento medio del capitale al 4,4%). Ma proprio questo impone al governatore di mandare un richiamo esplicito ai banchieri: «Ma una profonda revisione dei modelli di operatività resta inevitabile». Le tecnologie digitali impongono nuove sfide (vedi Fintech) e il credito deve cominciare ad anticipare i tempi, anziché arrivare tardi. Anche se le ricette di massima restano immutate: «Compressione ulteriore dei costi, operazioni di aggregazione o di tipo consorziale, investimenti». Ma consiglia, Visco, di giocare pure la carta di una ricostruzione credibilità: «Accrescere la trasparenza verso i clienti va visto non come un onere imposto, ma come fondamentale strumento di competitività». Le banche sono poi chiamate a confrontarsi pure con le sempre mutanti regole europee. Nelle prossimi

settimane sono attese le nuove proposte della Commissione europea e quelle della Vigilanza Bce sui cosiddetti Npl, quello che è stato definito l'Addendum. Visco ha appoggiato Francoforte nel dire che la riduzione dei crediti deteriorati «è necessaria», per poi ricordare subito dopo, però, che questo risultato «va ottenuto con interventi che tengano conto delle condizioni di partenza, siano sostenibili e non producano effetti prociclici potenzialmente destabilizzanti». No, insomma, a norme che si traducano in svenidite. Fra le proposte di Bruxelles invece, mentre vanno avviati i piani di smaltimento dei crediti deteriorati, troverà spazio quella per dar vita a "bad bank" nazionali, «anche con supporto pubblico», per gestire tali crediti: per esse Visco chiede però «adeguati incentivi che non rendano di fatto impraticabile» l'adesione. Infine, sul fronte interno, «va assicurata parità di trattamento tra intermediari» nell'ambito della giustizia civile. E Patuelli (Abi) si accoda: il governo si sbrighi sui decreti attuativi della legge fallimentare, per dare un segnale ai mercati e «un aiuto agli onesti». (E. Fat.)

L'intervento. Povertà educativa e sociale prima causa dell'esclusione

ALBERTO BRAMBILLA*

Ci sono molte sfide nella nostra società in continuo cambiamento: la povertà educativa, tema prospettato e lanciato con vigore e lungimiranza dall'associazione delle Fondazioni di Origine Bancaria, è forse la sfida più importante per i prossimi anni: a «povertà educativa», aggiungerei anche «sociale», perché è spesso nella carenza o nell'incapacità di interrelazioni individuali e sociali, nella non conoscenza del bene comune e nel rispetto dei diritti civili e degli altri che si cade nella povertà. Con «povertà educativa e sociale» intendiamo la mancanza di educazione civica, istruzione, conoscenze e competenze che aumentano le disuguaglianze economiche e non permettono la piena realizzazione personale e una dignitosa inclusione so-

ziale. La povertà educativa dipende dai livelli di scolarizzazione (l'alta percentuale di abbandono scolastico - 14% - ci relega quintissimi in Europa) e dal tessuto sociale in cui si vive, ma anche l'elevato assistenzialismo e il disinteresse dei cittadini e della politica producono uno scarso senso di responsabilità, che accentua il problema. Si parla molto spesso di povertà di alcune parti della popolazione, d'impoverimento della classe media, ma quello che spesso si riscontra è che buona parte di questa «povertà», di questa perdita di status dipende dalla povertà educativa e sociale. Ad esempio la scarsa educazione alimentare, l'uso di tabacco, l'eccessiva sedentarietà e l'abuso di alcol, sono, secondo l'Oms, i principali fattori di rischio delle malattie croniche che in Europa provocano l'86% dei decessi e il 77% della perdita di an-

ni di vita in buona salute e costano alla collettività circa il 70% delle risorse per l'assistenza sanitaria. Analogo discorso vale per la «salute mentale», principale causa di povertà anche nei Paesi più sviluppati: la depressione, in particolare, è per il 50% più debilitante della maggior parte delle malattie fisiche croniche e le sindromi d'ansia e depressione sono alla base del 40% delle invalidità. Queste patologie sono largamente prevenibili e risolvibili attraverso la modifica dei comportamenti non salutari, con enormi vantaggi per i cittadini e anche per le finanze pubbliche: spesso una buona educazione alimentare risolve molti problemi di povertà grazie al ricorso a cibi salutari e di basso costo come riso, proteine vegetali, legumi che riducono anche i rischi di obesità e malattie croniche. Ma la «povertà educativa e sociale» si può tradurre anche come deficit nell'assunzione di responsabilità: problema figlio della teoria dei diritti che ignora i doveri, e che spesso è all'origine della dissoluzione delle famiglie, con tutti i gravi problemi che questo comporta per i figli e per il loro percorso educativo, oltre che per i genitori separati, una nuova categoria di poveri.

Una riduzione delle cronicità potrebbe diminuire la spesa sanitaria di oltre 10 miliardi e lo stesso si otterrebbe con una buona educazione e un migliore collegamento tra studio e lavoro

Un'altra emergenza, in questo discorso, è rappresentata dai Neet, cioè i giovani che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in programmi di formazione: in Italia sono il 19,9%, contro una media nel Continente dell'11,5%. A fronte di questo grave problema è stato probabilmente un errore eliminare nelle scuole l'educazione civica, materia che può essere considerata la pietra angolare della coesione sociale e del vivere civile. Allo stesso tempo le politiche pubbliche hanno sovente barattato lo sviluppo e l'azione sociale con forme di sostegno economico e finanziario, spesso senza chiedere nulla in cambio. Se proviamo a contabilizzare i costi della povertà educativa e sociale le cifre sono enormi: per esempio una riduzione delle cronicità potrebbe diminuire la spesa sanitaria di oltre 10 miliardi e lo

stesso si otterrebbe con una buona educazione e un migliore collegamento tra studio e lavoro. Si deve quindi investire di più sui «bambini», garantendo a tutti una cultura di base e sottraendo i minori a situazioni pericolose per la loro crescita sociale; ma si deve anche pensare a una società che invecchia e a tutto ciò che ruota attorno alla solidità e alla perdita della capacità di partecipazione alla vita sociale. Quella culturale è la prima sfida che si deve affrontare perché, come è stato affermato dall'associazione delle Fondazioni Bancarie: «La povertà economica è spesso causata dalla povertà educativa: le due si alimentano reciprocamente e si trasmettono di generazione in generazione».

* Presidente Centro Studi e Ricerche Istituzioni Previdenziali